LA VESTALE

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI.



LA VESTALE

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI.



NAPOLI
DA' TIPI DI GIUSEPPE MESSINA.

1840.

PERSONAGGI

LICINIO MURENA LUCIO SILANO	Consoli

METELLO PIO, Arciflamine,

LA GRAN VESTALE,

EMILIA GIUNIA	Vestali,

DECIO, figlio di Murena,

PUBLIO,

Vestali, Flamini, Senatori, Guerrieri, Popolo.

ATTO PRIMO

IL SERTO TRIONFALE

SCENA PRIMA.

Bosco sacro : a traverso delle folte piante scorgesi parte del Tempio di Vesta.

Emilia , Giunia , e le altre Vestali tutte genuflesse

Prece mattutina.

Salve , o Dea protettrice di Roma ,
Nel cui foco nudrito da noi
Questa patria d' intrepidi eroi
Visse , vive , ed eterna vivrà.
Una possa che i barbari doma
Il tuo foco ai romani trasfonde ,
E per te della terra , e dell' onde
Nostro un giorno l' impero sarà.

SCENA II.

La Gran Vestale . e dette.

G. Ves. Sì , ministre dell' ara ,
Vesta terrà l' alta promessa : il brando
Invitto di Quirino
Nuovi allori mietea. Decio ritorna ,
De' Galli vincitor.
Emi. Decio !.. che parli !..
(*Vivamente colpita*)
E grido non suonò , che spento in campo
Giacque l' eroe ?
G Ves. La fama
Il ver mentiva ; egli ferito cadde ,
Non estinto fra l' armi.
Emi. Reggimi.
Giu. Oh Dei !.. (*Sommessamente fra loro*)

Emi. Mancarmi
Sento il respiro...
G. Ves. Dell' eterna fronda
A noi si aspetta coronar quel prode:
Alla pompa solenne
S' appresti ognuna. (Entra nel tempio seguita dal Coro.
Emi. Empio destin !..
Giu. Che avvenne !.
Emi. Morir potessi.
Gu. Qual tremendo arcano
Chiudi nel petto ?.. All' amistà lo svela.
Emi. Tremendo, sì quel Decio...
Giu. Ebben ?
Emi. Che sorge
Vittorioso dall'avello..
Giu. Ah ! forse ?
Emi. Era lo Sposo mio..Bugiarda voce
La sua morte parlò..Roma, la terra
Un deserto mi parve, e disperata
Corsi a' piè degli altari.
Giu. Oh sventurata !,.
Ben ti compiango. Ma di Vesta or sei !
Dal cor profondo svellere ti dei
L' insidiosa immago, ed obbliarla
Eternamente.
Emi. Ahi ! Come ?
Se al nome, al solo nome
Del mio perduto bene
Tutte mi sento ribbollir le vene ?
Di conforto un raggio solo
Non mi avanza in tanto duolo !
Giu. Non ti resta, o sconoscente,
D' amistade un' alma ardente ?
Emi. Congiurati ai danni miei
Tutti a gara son gli Dei !
Giu. Le mie preci ascolteranno.
Dì più lieti sorgeranno.
Emi. Spento al gaudio è questo core.
Pianto eterno io spargerò.
Giu. Fia diviso il tuo dolore,
Teco meno io piangerò.

SCENA III.

Il Coro delle Vestali, e dette.

Coro. Vestali andiam: di popolo
Carche le vie già sono,
Il vincitor annunzia
Già delle trombe il suono.
Emi. (Oh Decio!..) (*Con tutta la forza di cieco trasporto.*)
Giu. Insana!..
(*Sommessamente ad Emilia*)
Emi. (Decio,
Vederti ancor potrò!..
Coro. Che fia di viva porpora
Quel volto fiammeggiò! (*Piano fra esse*)
Emi. (Perchè di solto giubilo
Mi balzi, o cor nel petto?..
Vive l'amato oggetto,
Ma spento egli è per me!
Condanna questi palpiti
Il mio dover, la sorte...
Il palpito di morte
Meglio s'addice a te!)
Giu. Andiam ti frena Emilia (*c. s.*)
Atti componi, e volto
Che in te non sia rivolto
Un guardo sol non v'è!
Pensa che sfidi, incauta,
L'ire d'orrenda sorte...
Pensa che infamia e morte
La Dea minaccia te.
Coro. Ad incontrar quel forte
Omai si tragga il piè. (*Partono*)

SCENA IV.

Il Foro.

La scena è rigurgitante d'immenso popolo. Di filano le vittoriose legioni: d'altra parte s'avanza il Senato ed i Consoli, quindi il Collegio de' Flamini, preceduto da Metello Pio, segue la Gran Vestale, recando il Palladio, e tutto il coro delle sacre vergini: al passaggio di esse il popolo s'inginocchia, il Senato s'inchina, l'esercito rende gli onori supremi, ed i fasci de' consoli si abbassano, innanzi a quelli delle Vestali, portati da quattro littori; comparisce infine il carro del trionfatore, esso è preceduto da' suonatori tibicini, ec. e tirato dagli schiavi in catene. Alcuni duci nemici e prigionieri seguono il cocchio. Decio è in abito trionfale, Publio è alla testa delle schiere. — Intanto cantasi il seguente.

Coro generale.

Plauso al duce vincitore,
  Lauri eterni alla sua chioma:
  Egli esempio di valore,
  Scudo e brando egli è di Roma:
  Parve il nume della guerra,
  I nemici debellò:
Ed ogn'eco della terra
  Del suo nome rimbombò

Dec. (*Scende dal cocchio, e si avanza verso Licinio.*)
Padre... (*volendo inginocchiarsi*)
Lic. Decio, m'abbraccia...
Met. Il sommo Giove
  Ognor t'arrida, o prole
  Invincibil di Roma.
Pub. Il tuo contento
  Divido, amico...
Dec. Esso fia pieno in breve,
  Che cinto il crin d'alloro,
  Accanto al mio tesoro
  Volar potrò.

Met. Qual delle sacre alunne
Debbe l' eterna fiamma
Fra l' ombre alimentar della ventura
Notte ?
G. Ves. Costei.
Met. Sublime incarco ad essa
Dato è compir. — T' appressa.
Emi. (Ah !..)
Giu. (Terribil periglio !..
Met. Svelati , e il vincitore
Del serto cingi.
Gu. (Oh istante !..)
Emi. (Oh mio terrore !.. !
(Scovrendo il volto: Decio resta come tocco da fulmine , Publio anch' egli riconosce Emilia.)
Dec. (Che !.. Non deliro ?..)
Pub. (Colpo fatale !.)
Emi. Giu. (Numi assistenza...)
Dec. (Ella Vestale !..
(Vien recata un' ara accesa : Metello Pio riceve da uno de' Flamini il lauro d'oro, e lo passa sul fuoco sacro.)
Tr (Quanto mi cinge.. quanto m'apparve..
Fu sogno orrendo.. son vane lar...
Se vero fosse il tristo evento
Sarei già spento — caduto al suol.)
Emi. (Ahi ! chi m' aita nel rio cimento ?
Il cor , la voce mancar mi sento !...
Trema la terra !.. m'investe un gelo!..
D' orrido velo — si copre il sol !)
Pub. (Misero amico !.. il tuo dolore
Tutto io risento , mi spezza il core !
Un Dio nemico , un fato avverso
Per te converso—ha riso in duol !)
Metello, Giunia, la Gran Vestale, Licinio, Lucio Vestali, Popolo. (Volgendosi al palladio.)
Madre di Roma , Dea paventata ,
L' aquila ognora , da te guidata ,
Cinta di luce , carca di gloria ,
Alla vittoria—disciolga il vol—
Lic. Si compia il rito

Met. Atterrati.

(A Decio, quindi porge il serto ad Emilia.)

Pub. Decio (Scuotendolo.)

Giu. Coraggio

(Piano ad Emilia. Decio si prostra: squillano le trombe.)

Emi. A nome
Del Cielo, e della patria
Corono le tue chiome.

Dec. Ah! me tuo sposo, o Emilia,
Come obliar potesti ?.

Emi. Ti piansi estinto..

Dec. Oh smania !..

Emi. E cinsi il vel..

Dec. Che festi!
Ma viva, io vivo..

(Con rapido, e somesso accento).

Pub. Incanto !..

(Avanzandosi per alzarlo. Emilia si getta nelle braccia di Giunia.)

Giu. Calmati.

Emi Ah! l'amo ancor

Giu Ahimè! che dici!

(Piano fra loro.

Met: Al tempio

Dec: Mi scaglia il brando in cor:

(A Publio, nell'estrema disperazione.)

Lucinio, Lucio, Metello, la gran Vestale, Vestali, popolo:

Si sciolga, rimbombi un inno di lode
Al nume guerriero; di Roma custode,
Che strinse per noi l'acciaro tremendo,
Fra i Galli spargendo-di morte il terror:

Dec: Per sempre m'è tolta:::orribile idea!
Ma noi, che strapparla io giuro alla Dea::
Le smanie di morte nel petto mi stanno:::
È troppo l'affanno,—diventa furor.

Pub (*A Dec:*)
La tromba squillava, tu il brando stringesti
E tutta un'armata in fuga volgesti:
Or doma te stesso, la sorte debella,
Fia gloria più bella,—trionfo maggior:

Giu. O misera vieni::: al tempio si corra
Di pace al tuo spirto la Diva soccorra

Pentita ti prostra all'ara d'accanto,
Cancella col pianto — la macchia d'amor.

Emi. Destini tremendi mi vogliono rea!...
Per me non v'è pace, nè speme, nè Dea...
Scampar delle furie non posso al governo;
E meco l'Averno, — lo porto nel cor!

(Tutti partono, tranne Decio, e Publio.)

Dec. Publio, mi sei tu vero amico?

Pub. E tua,
Da te serbata in campo,
Questa vita ch' io vivo;
Riprendila se vuoi.

Dec. Ben altra io voglio
Preda, che a me furava ingiusta Dea,
Emilia.

Pub. Che!..

Dec. Tu secondar mi dei
Nell'udito proposto...

Pub. Io!.. Sciagurato
Son io l'amico delle colpe? Indegno,
Orribile disegno,
Tu volgi in mente! e cingi un lauro, e culla
Sul Tebro avesti, e nome
Decio!.. Per te mi sento
Correr le fiamme del rossore in volto!

Dec. Publio, sei tu che parli, io che ti ascolto!

Pub. E la patria, è Roma, insano,
Che ti parla nel mio detto:
Deve a Roma, un cor romano
Immolar qualunque affetto.
Profanata è quella fronda
Che le chiome ti circonda
D'un sacrilego l'amico
No., mai Publio non sarà..
Se non cangi, a te disdico,
E per sempre, l'amistà.

Dec. Mal riposi in te fidanza
Or che il fato a me contrasta!
Vanne, fuggi, ancor m'avanza
Il mio core, un brando... e basta.
L'ara, il nume non son freno
All'amor che mi arde il seno.,

Roma intera ad arrestarmi
Nel cimento io sfiderò.
Il mio bene a ripigliarmi
Ara, e nume abbatterò.
(*In atto di partire.*)

Pub. (*trattenendolo.*)
Che fai? .. che pensi... Arrestati...
Oh, mio spavento estremo!...
Entro un abisso orribile
Ti scagli!..

Dec. (Nulla io temo. *c. s*)

Pub. A no!.. ti calma...ascoltami;
Dall' infernal pensiero
Cassa, e appagarti, o Decio,
Con men periglio io spero.

Dec. E come?

Pub. Sotterranea
Strada m'è nota...

Dec. E questa
Forse conduce?..

Pub. Al tempio
Della terribil Vesta.
Come del dì fia muta
La luce, a te verrò...

Dec. E quindi?

Pub. Alla temuta
Soglia ti guiderò.

Dec. (*Subito, e con slancio d' immensa gioia.*)
Oh mia celeste Sposa,
Ti rivedrò fra poco!..
Possente ardor mi domina
Più che di Vesta il foco.
Solo un momento, un palpito
Di gioia... e poi si mora...
Mi resta un nume ancora..
Un nume sei per me!..

Pub. Invan da te dividermi
Tentò l' irata sorte:
I nodi che ci stringono
Sciogliere non può la morte.
Teco lo sdegno vindice
Affronto degli Dei.

E se morir tu dei,
Io morirò con te.
(*Partono abbracciati*)
Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

LA FIAMMA SACRA.

SCENA PRIMA.

Interno nel tempio di Vesta, in forma circolare. Nel mezzo il simulacro della Dea, innanzi al quale arde il fuoco sacro: nel masso dell'altare è intagliato un sedile, ove posa una sacerdotessa in custodia della fiamma.
Si avanza Giunia, e si prostra a qualche distanza dall ara.

Giu. Se fino al Cielo ascendere
Può d'un' amica il pianto,
O Dea, tu sciogli Emilia
Dall' amoroso incanto;
In quel trafitto core
Discenda il tuo favore,
Più non lo scuota un palpito
Che indegno sia di te.
Non scorran queste lagrime
Senza ottener mercè.

SCENA II.

La G. Vestale, Emilia, e dette.

G. Vestale (Togliendo la verga d'oro dalle mani della ministra che vigilava il sacro fuoco, e porgendola ad Emilia.)
A te commetto la sacrata verga,
Rammentati Vestal, che spento il foco,
In periglio è la patria, e tu di morte
Colpevol sei. (Con accento religioso. Giunia bacia Emilia, quindi si ritira con la G. Vestale, e l'altra sacerdotessa.)

Emi. Come tremendo all' alma
Questo tacer solenne
Mi parla! Certo il venerato nume
Sta nel delubro, e scruta
Gli arcani del mio core!
Pietà, Vesta, pietà... da intenso ardore
E ver mi struggo: ma chi reo lo fece
Destino avverso. Tu possente o Dea,
Tu spegni la mia fiamma;
Io debil mortal non basto a tanto.

SCENA III.

Decio; e detti.

Dec. (*Dal fondo della Scena.*)
(Ecco l'altar!.. Fra il pianto,
Ed i singhiozzi la sua voce udia..)
(*Scorge Emilia.*)
Emi. Chi m'appella?
Dec. O sposa mia! (*Inoltrandosi.*)
Emi. E fia ver!... Possenti Numi!...
Tu lo stesso!.. Non seguirmi.
(*Volendo fuggire.*)
Dec. Odi, arresta... Invan presumi,
Dispietata, invan fuggirmi.
Se nell' Erebo discendi,
Io ti seguo.
Emi. Ah! giusto ciel!..
(Fugge non sapendo ove, poi come inspirata ascende i gradini dell' altare, e si avviticchia al simulacro.)
O romano, mi contendi
Alla Dea.
(Atteggiandosi di maestosa intrepidezza.)
Dec. (Si scaglia verso l'altare. ma d'un tratto si arresta, preso da sacro terrore.
M' ingombra un gel!
(Prorompendo, dopo qualche istante di pausa.)
No; l' acciar non fu spietato,
Che versava il sangue mio,
Ma il destino avverso e rio,
Che la vita mi serbò. —
Ah! gioisci, o core ingrato,

Già la morte in sen mi piomba...
Questo avanzo della tomba
Alla tomba io renderò.
(In tuono di pianto.)
Emi. (Straziata dall' affanno di Decio.)
Il cimento è troppo atroce!,..
Nel mio petto un cor si chiude !...
Io son donna... e al mio dolore
Un confine il ciel segnò !
Fuggi ... ascolta estrema voce,
Che favella una morente ...
Pura almeno, ed innocente
Da te lunge io morirò.
Dec. Oh cruda più del barbaro
Tuo nume, eterno addio
Ricevi, ed olocausto
Tremendo, il sangue mio !.. .
Emi. Che !..
Dec. Tutto il mira spargersi,
Ed inondarti il piè...
(Sguainando la spada, per trucidarsi.)
Emi. Ah no !.. (*Accorrendo.*)
Dec. Mi lascia...
Emi. Arrestati
Vivi.
Dec. Per chi ?
Emi. Per me:
A 2. Mille smanie, mille affanni
Ricompensa un tal momento !.:
Non si dice il mio contento !.
Io respiro, io vivo in te.
Or la terra mi condanni,
M' abbandoni il cielo irato...
Io son pago/a del mio fato.,.
Terra e ciel tu sei per me !..
(La sacra fiamma, priva di alimento si estingue)
Emi. Ah!.. il foco ... (Con grido acutissimo)
Dec, E spento !..
Emi, Io manco !..
(Cadendo a piè dell' altare.)
Dec. Notte fatal !. Che far poss' io? Qual nume
(invocherò per lei ?..

SCENA IV.

Publio, e detti.

Pub. Amico ?.. — Eterni Dei !.. —
(*Avvedendosi del foco estinto.*)
Salvati ... Ahimè!.. da lungi le accorrenti
Mistre io scorsi !.. Vieni,..
Dec. abbandonarla
In periglio sì fiero !.. Ah ! no ...
Pub. Se resti,
Ella è perduta !
Dec. Oh ciel !..
Pub. Vieni ...
Dec. Che feci ! .
(*Partendo trascinato da Publio.*)

SCENA V.

Emilia svenuta, Giunia, e quindi la gran Vestale, e Vestali accorrono dall' interno del tempio, alcune di esse recando lampade accese, Metello, e Flamini sopraggiungono d' onde fuggirono Decio e Publio.

Giu Mi spaventò quel grido !.. Emilia !..
(*Correndo in di lei soccorso.*)
Gran Vestale, Vestali, e Flamini, Oh vista !..
(*Inorriditi.*)
Met. (Volgendo un guardo all' altare, uno ad Emilia, ed un terzo verso la parte da cui venne.)
L' orrenda colpa è certa ! —
A giudicar costei, l' alba vicina
Il Senato raccolga.
(*Ad alcuni Flamini, che partono solleciti.*)
Un grande esempio
Per voi s' appresta (*Alle Vestali.*)
Emi. (*Riavendosi,*) Ove son io ?..
Met. Nel tempio
Che violasti !
Emi. Oh mio terror !
Met. Fra ceppi
Al giudizio guidata
Sia la spergiura.
Giu. Oh amica !..
(*Seguendo Emilia, che vien condotta altrove.*)

Gran Ves., *Vestali.* Ahi sventurata!..
(*Piangenti*)

Mel. Versate amare lagrime
Pel Tebro, e non per essa,
Le sorti della patria
Veste caligin spessa! —
(*Come assorta in orrida visione.*)
Stille di sangue livido
Quel simulacro piove?..
Vesta già mosse i fulmini
A provocar di Giove... —
(*Con accento d'altissima desolazione.*)
Spargiam d'immonda cenere
E vestimenta e chioma...
La Dea si plachi, o Roma
Più Roma non sarà.

G. Ves., *Ves.*
Notte funesta, orribile!..

Fla. L'altar vendetta avrà

Tutti. Spargiam d'immonda cenere
E vestimenta e chioma,..
La Dea si plachi, o Roma
Più Roma non sarà!
(*si ritirano, compresi da sacro terrore.*)

SCENA VI.

Il Bosco sacro

Licinio, *Lucio*, e *Senatori*.

Lic. Sull' attonita fronte ha sculta ognuno Cupa tristezza! ed a ragion. Tremendo, [redacted] giudizio s' apparecchia.

Luc. È d'uopo
Un nume vendicar!

Luc. Metello avanza
Fra la schiera de' Flamini..

Luc. Ed a loro
Succede il mestó coro
Delle Vestali.

Lic. Non pietà, severa
Giustizia memoranda abbia qui loco.

SCENA VII.

Il Collegio de' Flamini, preceduto da Pio Metello, la Gran Vestale, Giunia, Emilia, fra' Littori, Vestali e detti.

Met. Fremi, eterna città § di Vesta il foco
È spento: fuggitivi
Profani uscir dall' inibita chiostra
Da tergo io vidi, e priva
Costei di sensi, appo l' altar tradito
Che vigilar dovea.

Giu. ? M' aita o Ciel !.

Lic. Discolpe hai tu ?

Emi. Son rea.

Lid. È rea d' orrida morte ! - Olà ?
(*Volgendosi a' Littori.*

Giu. Fermate...
La colpevol son io.

Emi. G Ves. Ves. Giunia !

Met. Lic. Luc. Sac. Che dici !..

Giu. Egra costei mal d' una lunga notte
L' ora vegliar poteva; il sacro foco
Nudrir per essa io volli..

Emi. Ah ! no..

Giu. Ma il sonno mi tradia...ritorno
Ver l'alba fè la sventurata, e estinta
Trovò la fiamma, e vinta
Dal suo terror, qual corpo morto cadde

Emi. No... non è vero...

Giu. All' amistà pretende
Immolarsi, ma invan; tacer non seppe
Il mio rimorso...in libertà sia posta...
A me que' lacci, a me la bara, e morte,
(Con accento rapido, animato, e sempre cercando di reprimere i moti e le parole di Emilia.)

Emi. Celeste amica!.. Ella v'inganna... È mia,
È tutta mia la colpa...Amo d'amore
Per un, cui fè giurai!.. (*Con impeto forsennato*)

Lic. Luc. Sac. Empia !..

Met. Compresa
L' alma ho d' orror!..Palesa
Il complice del fallo.

Emi. Ah ! no.
Met. Lo chieggo
Pe' Numi...
Lic. Io per la patria..
Emi. Taci , taci
Licinio ! (*con fremito d' orrore*)
Met. Ed osi ancor !
Emi. Qual ei si noma,
Perir dovesse mille volte Roma ,
Non udrete.
Met. Oh bestemmia !
Sac. Oh scellerata !
Met. Consoli , più si aspetta ?
Lic. Luc. È condannata

SCENA VIII.

Decio , Publio , e detti.

Dec. Nò , crudeli...
(*Sfuggendo dalle mani di Publio.*
Emi. (Ahimè !)
Pub. Furente !
Met. Luc. Sac.
Decio ! ..
Lic. Figlio !
Dec. Padre mio
(*Gettandosi ai piedi di lui.*)
Salva Emilia..essa è innocente.
Met. Lic. Luc. Sac.
Come !
Dec. Il reo...
Pub. Nol dir. (*Piano a Decio*)
Dec. Son io.
Lic. Sac. Tu !.
Met. Che sento ! .
Emi. Numi !
Luc. Il Duce !..
Lic. Un pugnale in me vibrò !
G Ves Ves.
Fatal dì !.
Tutti tranne Dec. La tetra luce
D' una folgore strisciò !
(*Un momento di cupo silenzio*)
Dec. Essa ignara , io penetrai

Il recinto a ogn' uom vietato;
Il delubro io profanai
Alla Diva consacrato:
Se può il ciel bramar vendetta,
Se una vittima egli aspetta,
Questo capo recidete
Che di lauri è cinto ancor.

Emi. (Casta Dea, se amor di sposa
E delitto orribil tanto,
Plachi, ah! plachi il tuo furore
Una vittima soltanto.
Per l'eroe t'imploro o Diva..
Decio salva, Decio viva,
E me colgan cento morti
Di spavento, e di dolor!)

Publio, Metello, Giunia, Licinio, Lucio,
G. Vestale, Vestali, Sacerdoti.

Per le fibre mi trascorre
Qual di morte, orrendo gelo! —
Certo un Dio che il Tebro abborre
Questo dì segnava in Cielo!
Ei d'un padre ha il core infranto,
Ha la gioja volta in pianto,
Del trionfo i lieti carmi,
Nel silenzio del terror! —

Dec. Padre.. (*Supplichevole.*)

Lic. Di Roma un Console
Figli non ha.

Met. D'eccesso (Ai Consoli.)
Nefando, spaventevole
Reo si gravida ei stesso:
Prigion lo chieggo.

Pub. Infrangere
Vuoi tu le leggi? Ei nacque
In sen di Roma, e libero;
Nè a ceppi mai soggiacque
Un cittadin, che i Giudici
Pria non dannar.

Met. — Lo sdegno
Di Vesta inesorabile
Percuoterà l'indegno
Che ardisse il rito funebre

Turbar! Ministri, il vel. —
A te Vestal sacrilega
Morte, anatema.
(Gettando sūl capo di Emilia il velo d' infamia)
Pub. Gitt. G. Ves. Ves. Oh ciel!.
Met. Ti consacro.
Lic. Luc.) Alle furie d'Averno!
e Sac.) Sei già sacra
Già la morte sul capo ti stà!..
Vanne ... a te, maledetta in eterno,
Tomba infame la terra darà!
Dec. (*Sempre trattenuto da Publio.*)
Paventate d' un cieco il furore...
Mille prodi un mio grido armerà.
L' universo empirò di terrore..,
Roma tutta una tomba sarà!
Emi. Non sfidar la celeste vendetta,
Di te stesso, di Roma pietà,
E la tomba che viva m' aspetta
Men tremenda al mio sguardo parrà.
Pub. Giu. G. Ves. Ves.
(Ah! la misera un nume difenda,
Se in Ciel spenta non è la pietà.
Dalle fauci di morte tremenda,
Solo un nume strapparla potrà)
Emilia parte fra' Littori; i Sacerdoti e le Vestali la seguono — Il Senato allontanasi per altra via: Publio strascina seco Decio: tutto è scompiglio e terrore.)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

Il Campo scellerato

SCENA PRIMA.

Atrio del Palagio consolare.

Publio, e molti centurioni.

Cen (*In tuono minaccioso e tumultuante.*)
Il Console ci ascolti...
La cruda legge rompasi...
Pub. Frenate

Gli alteri dettl : or giova
La prece usar, non la minaccia; e quando
Vana torni la prece...
Cen. Allor ?
Pub. N' è d' uopo
La spada.
Cen. Ben t' avvisi.
Pub. Il Console si avanza.

SCENA II.

Licinio, Littori, e detti.

Lic. Romani, qual vi trae stolta baldanza
A profferir sediziosi accenti
Appo la soglia consolar ?
Cen. Concedi
Grazia.
Lic. Per chi ?
Cen.
Donna rigor soverchio.
Lic. Io custodisco,
Non distruggo le leggi.
Pub. Ah! s' ella muore,
Altri morrà ! Del figlio tuo lo stato
Chi può narrar ? Furente, disperato
S' aggira, ed armi grida, e vuol, di sangue
Civil Roma bruttando,
Salvar colei.
Lic. Perverso ?
Pub. Egli il governo
Più non ha di se stesso,
Quindi è capace d' ogni nero eccesso !
Se non potrà la vittima
Serbar del giorno ai rai,
Giurò svenarsi : e Decio
Non giura invan, lo sai !
Amor di Roma intera,
Sostegno delle squadre,
Ah ! non voler ch' ei pera...
Console sei, ma padre.
Per lui d' amare lagrime,
Mira, ho bagnato il ciglio...
Pietà, signor, del figlio...
Del sangue tuo pietà,

Lic. (Ah! non palesi il ciglio
Qual pena in cor mi sta...)
Cen. Pietà, signor del figlio
Del sangue tuo pietà. —
Lic. Addio
Pub. Ne lasci!
Lic. O Publio,
Quando alla patria nuoce,
D' una pietade improvvida
Colpa è sentir la voce.
Esempio di costanza
Ti porga il mio soffrir.
(*Parte seguito da' Littori*)
Cen. Udisti! — Or che ne avanza?
Pub. Soltanto il nostro ardir.
(*Con tutto l' ardore dell' amicizia*)
Il poter di Vesta offesa
Al mio zelo invan contende:
Del suo foco il cor m' accende
Dea più santa, l' amistà.
Corro, amico in tua difesa..
Teco io sfido e leggi e fato..
Del mio pianto non curato,
Meglio il brando parlerà!
Cen. Sì, del pianto non curato
Meglio il brando parlerà!
(*Partono affrettatamente*)

SCENA III.

Il campo scellerato.

Rimbomba il tocco d'un lugubre metallo: alcuni ministri aprono la tomba destinata ad Emilia, odesi un secondo squillo: s' avanza il funere convoglio; prima le Vestali, quindi il collegio de' Flamini, poi Emilia, sopra una bara circondata dai Littori: finalmente il Console Lucio Silano, soldati e popolo.

I Fla. Sfidasti, o perfida--l' ira immortale;
Ti coglie orribile, --ma giusta sorte.
A te sacrilega, --empia Vestale
Morte ed infamia. --
Pop. Infamia, e morte
Le Ves. Ah! questa vittima-- d'infausto amore

Al suo terribile--destin soggiace
Come dal turbine--estinta face!
Come dal vomere troncato fior!
Per tante lagrime d' alto dolore,
Numi si plachino i vostri sdegni:
Nè sia la requie--de' morti regni
A questa misera -negata ancor.

I Fla. Sfidasti o perfida--l' ira immortale;
Ti coglie orribile, -ma giusta sorte:
A te sacrilega,--empia Vestale
Morte, ed infamia. —

Pop. Infamia, e morte

(Intanto vien tolta Emilia dalla bara: ella è covertà di estremo pallore, stupido n'è lo sguardo, che volge lungamente intorno.)

Emi. Ove tratta son io? -- Perchè s' aduna
Popol cotanto?.. Ah! sì, riede il mio Sposo
Cinto di pompa trionfal!

G Ves. Vaneggia!

Emi. (Aggirandosi per la scena, s'incontra in Giunia! (Riconoscendola dopo averla esattamente osservata.)

Piangi! e perchè? Gli umidi rai
Asciuga.. È lieto questo dì.. Non sai?
Dal Campidoglio all' ara
Ei verà d' imeneo...pria che alle pugne
Traesse, mel promise...I numi udranno
Il nostro voto nuzial!

Giu. Che affanno!

Emi. Ah! mira: gl'incensi già fumano intorno!
Ascolta d' imene i grati concenti!..

Giu. Amica infelice!.. orribil giorno!..
Il pianto mi vince.. Mi tronca gl'accenti!.

Emi. Io corro all'altare... già Decio s'appressa!.
Per troppo contento e l'anima oppressa!.

Giu. La gioia in quel volto mi colma d orrore!..
Non è sì funesto di morte il pallore!

Emi. La destra mi porgi..Nè avvinser gli Dei..
Ah! stringimi al seno...mio sposo tu sei!.

Giu. Delirio tremendo!.. immerger nel petto
Mi sento un pugnale ad ogni suo detto!

Emi. Un riso de' numi, un sogno d' amore
Sarà la mia vita, divisa con te!
Giu. No, più non sarebbe squarciato il mio core!
Se fosse quel marmo, dischiuso per me.
(Emilia tutt'assorta nel suo vaneggiamento, con la gioja nel volto, col sorriso fra le labbra trovasi presso il sepolcro: romba l'ultimo tocco del bronzo funereo: ella si scuote, volge un guardo alla tomba, e mettendo un grido acutissimo, resta inorridita fra le braccia di Giunia.)

SCENA IV.

Metello, e detti.

Met. Che veggio!.. il bronzo lugubre
Suonò la terza volta,
E l'esacrata vittima
Ancor non fu sepolta!
(*Sottovoce, e rapidamente a Lucio.*)
Roma è in tumulto!.. Decio
S' avanza in armi.
Luc. Olà?
Si cambia il rito.
Ai Littori, che traggono Emilia verso la tomba.)
Giu. Emilia!..
G. Ves. Ves. Oh istante!..
Emi. Giunia!..
Met. Fla. Va...
(*Emilia fugge un istante da' littori, e corre a Giunia.*)
Emi. Giu. L' ultima volta stringimi,
L' ultima volta al seno
Morir potessi, ahi misera,
Fra queste braccia almeno!
Tabor, deh! vieni a gemere) Verrò deserta a gemere
Del mio sepolcro accanto..:) Del tuo seplcro accanto
Asperso del tuo pianto,) Tutta la vita in pianto
Infame non sarà) L'amica tua vivrà!
G. Ves. Ves. Chi può frenar le lagrime
Ha di macigno il cor!..
Emi. Compagne, in me specchiatevi.
Per sempre addio...
(Discende: il sepolcro è rinchiuso.)
Giu. G. Ves. Ves. Popolo. Che orror!
(Odesi strepito d'armi, che sempreppiù si avvicina)

Met. Odi ! (*A Lucio.*)
G. Ves, Ves. Che fia!..
Met. S' appressa
Il suon dell' armi...Orrida pugna io scorsi-..
Dell' amico in difesa
Spento Publio cadea...furor di morte
Ne' detti , e negli sguardi
Decio spirava,..Eccolo, e giunge !..
Giu. (Ah !.. tardi !..)

SCENA ULTIMA.

Decio con pochi seguaci , altri soldati, e detti, quindi Licinio Murena , con Littori.

(Dopo breve zuffa , i seguaci di Decio son respinti , egli solo si avanza , gridando.)

Dec. Emilia !.. Ov' e ?
Giu. G. Ves. Ves. Sepolta.
Dec. (*Furioso a Metello.*) A me la rendi ,
O tremor!
Met. Folle !
Dec. Trema !
Lic. (*Sopraggiungendo.*) Io ti dichiaro
Nemico della patria.
Met. Io de' Celesti.
Dec. Ah! Aarbaro !..

(Come fuori senno si avventa contro Metello , Licinio si frappone , facendo scuto del suo petto al Sacerdote. Decio inorridito volge rapidamente il brando in se medesimo.)

Si mora.:.
Lic. Luc. Oh Dei !.,
Giu. G. Ves. Ves. Che festi !.,.
Eec. (Trascinandosi verso la fossa di Emilia.)
Su quella tomba....o voglio almeno
Spirar quest' alma...già...fuggitiva...
T' aspetto.,.o Sposa.,.di Stige...in riva...
La vita io lascio...ma...non..l'amor!...
(*Spira.*)
Met. e *Sac.* Son vendicati gli Eterni appieno !
Luc. G Ves. Giu. Ves. Ahi ! di tremendo !...
Lic. Fui genitor !
(Coprendosi il volto col manto.)

FINE.

me la

A SPESE DI LUIGI MESSINA

Prezzo gr. 10